



Anno XXXVII • Numero 23 • Domenica 13 giugno 2010

Supplemento di Avvenire, - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Claudio Tanturi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a, 00184 Roma;
redazione@romasette.it - Tel. 06 6988.6150/6478
Fax 06 69886491. Abbonamento annuo euro 48,00

C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Ufficio commerciale - Via della Pigna 13a - 00186 Roma -
Tel-fax 0667700295 - romasette@avvenire.it
Pubblicità: Publicisque Roma - Cecilia Longo
(06.3722871 / 392.1456835)

L'arte e la Parola DI MARCO FRISINA

L'Ascensione di Melozzo capolavoro di prospettiva

L'ambiente artistico dei tempi di Papa Sisto IV era molto vivace e comprendeva personaggi di spicco della cultura rinascimentale la cui influenza fu enorme, anche se noi spesso li abbiamo dimenticati o trascurati. Tra questi grandi artisti c'è Melozzo da Forlì, pittore ufficiale del Papa, che alla scuola di Piero della Francesca aveva appreso l'uso virtuosistico della prospettiva e l'aveva applicata a diverse composizioni di carattere sacro. Nel 1475 riceve l'incarico di affrescare nell'abside restaurata della basilica dei Santi XII Apostoli



L'Ascensione di Melozzo da Forlì (Pinacoteca Vaticana)

sono in gran parte conservati nella Pinacoteca Vaticana; solo il particolare del Cristo è conservato nello scalone principale del Quirinale, a testimonianza perenne della grandiosa tecnica prospettica dell'artista. Più tardi Melozzo decorerà con angeli e profeti la cupola della cappella di San Marco a Loreto e forse quest'opera ci dà un'idea dello splendore che doveva avere la raffigurazione romana nella sua integrità originale. Le figure che ci rimangono sono soavi e forti nello stesso tempo e sappiamo che lo stesso Michelangelo le ammirò e le prese come ispirazione per i suoi affreschi alla Cappella Sistina.

un'Ascensione. Egli realizza un capolavoro di movimento e prospettiva raffigurando il Salvatore con un audacissimo scorcio dal basso in alto, che si innalza verso il cielo circondato dagli Apostoli e da angeli musicanti di straordinaria bellezza. L'affresco fu staccato dalla parete nei rifacimenti del 1711 e i frammenti di questa grande opera

Martedì apertura col Papa a S. Giovanni. Diretta web su www.romasette.it

Il Convegno diocesano



«Santo Stefano che riceve il diaconato e distribuisce le elemosine», Beato Angelico

DI CLAUDIO TANTURI

Il meraviglioso affresco di santo Stefano che riceve il diaconato e distribuisce le elemosine, realizzato dal Beato Angelico nella Cappella Niccolina dal Palazzo Apostolico in Vaticano e riprodotto sulla copertina del Programma pastorale diocesano, è l'immagine artistica che più di tutte sintetizza il rapporto strettissimo che lega liturgia e carità. «Una commissione - spiega monsignor Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio catechistico di Roma - che non è sfuggita a molti tra i rappresentanti di oltre 300 parrocchie della diocesi, delle cappellanie di ospedali, università e comunità di migranti, ai membri di movimenti e associazioni che durante quest'anno, hanno analizzato la situazione dei loro contesti pastorali proprio riguardo a "L'Eucaristia domenicale e la testimonianza della carità"». I risultati di questa «articolata analisi» verranno sintetizzati dallo stesso monsignor Lonardo nella relazione che sarà presentata al termine della serata inaugurale del Convegno diocesano, martedì 15, nella basilica di San Giovanni in Laterano. Ad aprire i lavori, il Papa, che sarà accolto in cattedrale dal

cardinale vicario Agostino Vallini alle 19.30 (per la prima volta diretta web su www.romasette.it). «L'ordinario non ha mai fatto notizia - afferma don Andrea -, così come il bene, ma ad oggi è proprio l'ordinario la vera notizia per il mondo. È questa la sensazione immediata che ho avuto leggendo le migliaia di pagine prodotte dalle comunità ecclesiali in vista del Convegno. Da esse zampillano infatti in maniera palpabile la grande passione, la meticolosa dedizione e l'amore per il territorio con cui ognuno, prete, laico, responsabile di associazione, svolge il proprio servizio e testimonia con i fatti la grandezza del messaggio evangelico». La relazione di monsignor Lonardo farà emergere proprio i dati relativi alle attività e alla cura con cui la liturgia e la carità vengono inserite nelle proposte pastorali e quindi realizzate all'interno delle comunità ecclesiali della città. «L'obiettivo in controluce - spiega il direttore dell'Ufficio del Vicariato - è anche quello di svizzerare quegli ambiti su cui è necessario lavorare con maggiore impegno e creatività». In questo panorama, dunque, il Convegno si porrà come una sorta di cenuria tra due anni di lavoro: «Il primo, che

andiamo a concludere, di analisi, e il successivo di sintesi e concretizzazione». Un piano di impegno complesso, quindi, così come delineato dal cardinale vicario e dal consiglio dei parroci prefetti all'inizio della verifica, quando sottolineavano che «il raggiungimento degli obiettivi prefissati non si sarebbe potuto ridurre a pochi mesi, ma avrebbe richiesto tempo». Da qui il compito della tre giorni assembleare che si svolgerà la prossima settimana a metà di questo percorso: non innescare un dibattito, quanto invece condensarlo e suscitare rinnovati orizzonti di impegno. È questo il contesto da cui prenderanno le mosse le prospettive indicate dalla relazione che il cardinale Vallini terrà la seconda serata, mercoledì 16 in basilica alle 19.30. Conseguentemente al suo intervento è previsto un momento di dibattito. Sarà invece lasciata alle parrocchie la parte più operativa, quella propria del prossimo anno di lavoro: «Nelle assemblee parrocchiali di giovedì - conclude monsignor Lonardo - si comincerà a riflettere su come attuare quelle prospettive, su come proporre e viverle, nei mesi a venire all'interno delle singole comunità».

La veglia e la Messa con Benedetto XVI a chiusura dell'anno per il clero

Sacerdozio, un servizio di amore per l'uomo

DI FRANCESCO INDELICATO

C'è chi durante la veglia del 10 giugno ha riconosciuto al Papa di essere stato profetico a indire un anno dedicato ai preti. Un anno tormentato soprattutto a motivo degli scandali che hanno interessato proprio alcuni sacerdoti e hanno gettato fango sull'intera Chiesa. Di sicuro vedere una piazza San Pietro affollata da tanti sacerdoti, più di 15mila, in preghiera silenziosa davanti a Gesù eucaristia non poteva che dare consolazione e forza a tutti i partecipanti: «Vorremmo che questo anno non finisse mai - ha detto il prefetto della Congregazione per il clero, il cardinale Claudio Hummes -, cioè che non finisse mai la tensione di ciascuno verso la santità». L'atmosfera di serenità e di gioia tra i sacerdoti ha contraddistinto oltre la veglia anche la Santa Messa in occasione della solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, a chiusura dell'anno sacerdotale. Benedetto XVI ha voluto evidenziare quanto sia rassicurante

la presenza del pastore buono, commentando le letture del giorno: «È bello e consolante - ha detto il Pontefice - sapere che c'è una persona che mi vuol bene e si prende cura di me. Ma è molto più decisivo che esista quel Dio che mi conosce, mi ama e si preoccupa di me». Forse non a caso «è successo che, proprio in questo anno di gioia per il sacramento del sacerdozio, siano venuti alla luce i peccati di sacerdoti, soprattutto l'abuso nei confronti dei piccoli», per i quali il Papa ha chiesto nuovamente perdono, impegnandosi nel pensare a una formazione più attenta. Ma proprio a motivo di Gesù, sostegno nelle «valli oscure della tentazione, dello scoraggiamento, della prova, che ogni persona umana deve attraversare», il sacerdote può e deve continuare a mostrare la luce di Dio. L'anno sacerdotale ha raggiunto dunque, secondo il Santo Padre, uno dei suoi obiettivi principali: quello di mostrare la grandezza di Dio attraverso la nostra debolezza, oltre a «risvegliare la gioia che Dio ci sia così vicino» e «la gratitudine per

il fatto che Egli ci conduca e ci sostenga giorno per giorno». «Se l'anno sacerdotale - spiega il Papa - avesse dovuto essere una glorificazione della nostra personale prestazione umana, sarebbe stato distrutto da queste vicende. Ma si trattava per noi proprio del contrario: il diventare grati per il dono di Dio, dono che si nasconde "in vasi di creta" e che sempre di

nuovo, attraverso tutta la debolezza umana, rende concreto in questo mondo il suo amore. Così consideriamo quanto è avvenuto quale compito di purificazione, un compito che ci accompagna verso il futuro e che, tanto più, ci fa riconoscere ed amare il grande dono di Dio». L'invito del Papa è allora a rispondere alla chiamata di Dio sempre con coraggio e umiltà: «La Chiesa - ha detto - deve usare il bastone del pastore, il bastone col quale protegge la fede contro i falsificatori, contro gli orientamenti che sono, in realtà, disorientamenti. Proprio l'uso del bastone può essere un servizio di amore». «Al tempo stesso, però, il bastone deve sempre di nuovo diventare il vincastro del pastore - vincastro che aiuti gli uomini a camminare sui sentieri difficili e a seguire il Signore».

L'appuntamento

Domenica il Papa ordina 14 preti

Domenica 20 giugno, alle 9.30, il Santo Padre presiederà in San Pietro la Messa per l'ordinazione di quattordici presbiteri. Sette provengono dal Collegio Redemptoris Mater, quattro dal pontificio Seminario Romano Maggiore, due dall'Almo Collegio Capranica e uno appartiene all'Ordine Teutonico. Tra loro dieci sono italiani mentre gli altri provengono dall'India, dal Giappone, dal Cile e dalla Germania. Il più giovane dei novelli sacerdoti è Fernandes Rajesh Ruzar, nato a Yellapur (India) nel 1981.

Il vicesegretario Moretti arcivescovo di Salerno

Il Santo Padre ha nominato monsignor Luigi Moretti, vicesegretario di Roma, arcivescovo metropoli di Salerno-Campagna-Acerno. L'annuncio è stato dato dal cardinale Agostino Vallini ai parroci prefetti della diocesi e al personale del Vicariato alle 12 di giovedì 10 giugno, nel Palazzo Lateranense, in contemporanea con la diffusione della notizia da parte della Sala stampa della Santa Sede. Nato a Cittareale (Rieti) il 7 febbraio 1949, monsignor Moretti è arcivescovo vicesegretario di Roma dal 17 ottobre 2003, nonché direttore (dal 1996) del Centro diocesano per la pastorale familiare; attualmente è anche assistente ecclesiastico nazionale dell'Unitalita, membro della Commissione Famiglia e Vita della Conferenza Episcopale Italiana e presidente della Commissione Famiglia e Vita della Conferenza Episcopale Laziale. Nel dare l'annuncio della nomina, il cardinale Vallini ha espresso «gratitudine e riconoscenza» a monsignor Moretti, «punto di riferimento sicuro per la diocesi di Roma in tanti anni», per la «grande dedizione alla missione della Chiesa». Ora, ha aggiunto il cardinale, lo attende «una diocesi bella, prestigiosa e impegnativa, dalla storia gloriosa». Il nuovo arcivescovo di Salerno-Campagna-Acerno (il 12 settembre l'ingresso nella diocesi) ha affermato: «Lascio a Roma una straordinaria esperienza di Chiesa, rivelatasi in una ricchezza unica di rapporti, a cominciare dai Pontefici che ho conosciuto. Posso dire di aver visitato tutte le parrocchie di Roma e di aver incontrato tante famiglie, alle quali devo la maggiore gratitudine per ciò che mi hanno insegnato». La Chiesa di Salerno-Campagna-Acerno, ha proseguito il presule, «è la cosa più bella che il Signore ha preparato per me. I miei impegni primari saranno la comunione con i sacerdoti e l'attenzione ai malati e ai più poveri». Tornando ai dati biografici, ricordiamo che monsignor Moretti è stato alunno del Seminario Romano Minore e poi del Maggiore; ordinato sacerdote per la diocesi di Roma il 30 novembre 1974 dal cardinale vicario Ugo Poletti, ha conseguito il baccellierato in Filosofia presso la Pontificia Università Lateranense e la licenza in teologia morale presso la Pontificia Accademia Alfonsiana. Dal 1974 al 1978 è stato assistente del Seminario Maggiore; dal 1976 al 1980 ha insegnato Teologia morale fondamentale alla Facoltà teologica S. Bonaventura e all'Istituto Regina Mundi, vicario parrocchiale dal 1978 al 1983 nella parrocchia di Santa Lucia, è poi entrato in Vicariato come addetto dell'Ufficio Amministrativo fino al febbraio 1991, quando è stato nominato direttore dell'Ufficio Tecnico e segretario responsabile dell'Opera Romana per la preservazione della fede e la provvista di nuove chiese e all'Istituto Regina Mundi, vicario parrocchiale dal 1983 al 1993 nella parrocchia di Santa Lucia, è poi entrato in Vicariato come addetto dell'Ufficio Amministrativo fino al febbraio 1991, quando è stato nominato direttore dell'Ufficio Tecnico e segretario responsabile dell'Opera Romana per la preservazione della fede e la provvista di nuove chiese in Roma, Cappellano di Santa Santità dal 1988, il 7 dicembre 1992 monsignor Moretti è stato nominato da Giovanni Paolo II Prelato Segretario del Vicariato di Roma e ha ricevuto l'onorificenza di Prelato d'Onore di Sua Santità. Tra gli incarichi ricoperti in questi anni: è stato presidente del Comitato Romano per il Grande Giubileo del 2000 e ha fatto parte della delegazione italiana in seno alla Commissione mista per il Giubileo del 2000, il 2 luglio 1998, nominato vescovo titolare di Mopta, a monsignor Moretti è stato affidato l'incarico di ausiliare per il settore Centro, insieme a quello di Prelato Segretario. A consacrarlo, nella basilica lateranense, il 12 settembre 1998, l'allora cardinale vicario Camillo Ruini, con l'arcivescovo Cesare Nosiglia e il vescovo Clemente Riva. Nominato vicesegretario nel 2003, come già detto, è stato poi ausiliare per il settore Est della diocesi dal 2004 al 2009. (A. Z.)



Monito di padre Cucci: Chiesa e pedofilia, no alle etichette

Presentato alla Gregoriana il volume scritto con padre Zollner Obiettivo puntato sulla formazione

Nell'affrontare il delicato e spinoso tema dei preti colpevoli di pedofilia, i media italiani «non hanno riportato quasi mai dati, percentuali e analisi del fenomeno». Padre Giovanni Cucci non risparmia la stampa che nelle scorse settimane è stata protagonista dello «tsunami mediatico» che ha colpito la Chiesa a motivo dei casi di pedofilia tra i sacerdoti. Pur rilevando «l'importanza della denuncia», il gesuita - psicologo, docente alla Gregoriana e scrittore della rivista «La Città cattolica» - invita a non rimanere nell'ambito della cronaca e a non procedere «per etichette», ma ad approfondire il fenomeno interpellando «gli addetti ai lavori», mentre spesso su carta stampata e tv si è dato spazio a «persone poco qualificate». Padre Cucci è intervenuto alla Gregoriana per presentare davanti a oltre un centinaio di studenti e alcuni giornalisti «Chiesa e pedofilia. Una ferita aperta», volume edito da Ancora e scritto con un

altro gesuita, padre Hans Zollner, psicoterapeuta e docente presso l'ateneo. Un libro coraggioso, che cerca di fare chiarezza su informazioni «ambigue, ad esempio la specie di sillogismo tra pedofilia e celibato, quando solo il 3 per cento dei casi denunciati riguarda i preti», ha osservato padre Cucci, facendo notare che la riduzione allo stato laicale prevista dal diritto canonico non risolve il problema, se la persona non viene presa in carico e curata: «In alcuni casi ex sacerdoti, con moglie e figli, sono tornati ad abusare». E comunque la maggioranza delle violenze sessuali nei confronti dei minori (nell'84-90 per cento dei casi) si consuma tra le mura domestiche, secondo il Censis. Tuttavia, anche se si tratta di un fenomeno numericamente limitato, resta «un fatto gravissimo», ha chiarito il gesuita, senza fare sconti alla Chiesa per le sue «omissioni e inadempienze». Padre Zollner ha rimarcato: «L'abuso sessuale nei confronti dei minori è una patologia, un crimine, un peccato». Come correre ai ripari? Il punto cruciale sembra «l'insufficiente formazione umana, morale, intellettuale e spirituale nei seminari e nei noviziati», mentre dovrebbe essere «integrata», ha insistito padre Cucci. Altro nodo: i formatori, che

dovrebbero essere «preparati a una complessità interdisciplinare» e a verificare la maturità affettiva dei candidati al sacerdozio. Concorde don Alessandro Manenti, psicologo e formatore: «Il problema dei preti pedofili interpella sul tipo di formazione nei seminari: è un avvertimento eclatante in cui incapperà il sistema dei valori vocazionali che non sa innervare la personalità - ha rilevato -. Quando i valori rimangono un'impalcatura esterna al cuore, crollano nei momenti difficili e non vengono sostituiti da altri valori, ma da perversioni». «Un lavoro né polemico né apologetico, ma strumento aperto e non definitivo di interpretazione del problema oggi, nella nostra cultura»: così ha definito il volume padre Franco Imoda, già rettore della Gregoriana e preside della Facoltà di psicologia, ora presidente della «Fondazione La Gregoriana» e collaboratore della Congregazione per l'educazione cattolica. «I seminari e gli istituti sono chiamati a investire di più nella preparazione dei formatori», ha auspicato. Secondo don Manenti, urge «un check up generale nella formazione, per controllare i terreni di incubazione di possibili devianze».

Laura Badaracchi

Pastorale dei separati o divorziati: un sussidio diocesano

Una pastorale di tenerezza e di misericordia. Viene definita così, nel nuovo Sussidio per gli operatori della pastorale dei coniugi separati o divorziati messo a punto dal Centro diocesano per la pastorale familiare, l'attenzione della Chiesa verso le famiglie separate. È proprio a loro è dedicato l'agile strumento elaborato sulla scorta del Direttorio di pastorale familiare della Cei, riletto e integrato alla luce dei posteriori documenti del Magistero, oltre che delle esperienze pastorali già realizzate a Roma e non solo. Il cammino proposto ai parroci e, attraverso di loro, a chi è impegnato con le coppie e con le famiglie, affronta alcuni dei nodi che spesso



imbrigliano il cammino di fede delle persone separate o divorziate, come la questione della partecipazione alla vita sacramentale. Il punto di partenza è la chiarezza in merito alla «verità sul divorzio». Quindi vengono riproposti alcuni dei documenti magisteriali più recenti sul tema, unitamente a un elenco dei servizi per la famiglia e per la vita attivi in diocesi.

Dell'approccio per conoscere e preparare i genitori alla gravidanza si è parlato lunedì in una giornata di studio al Gemelli

«Counselling» adeguato per la vita prenatale

Giuseppe Noia: «Il dubbio diagnostico è malgestito: viviamo nell'era del "feto perfetto". In ogni consulenza trattiamo il bambino nascente come un paziente a tutti gli effetti»



La diagnosi prenatale è come un coltello: si può utilizzare per tagliare e spezzare il pane della sofferenza, in modo da dividerla. Ne è convinto Giuseppe Noia, responsabile del Centro di diagnosi e terapia fetale del Policlinico Gemelli che lunedì scorso è intervenuto al meeting «Il contenimento del dubbio diagnostico: il counselling per la vita prenatale», al Policlinico Agostino Gemelli. Nel corso della giornata di studio si sono confrontati docenti e ricercatori sul tema del counselling, dalle implicazioni etiche e antropologiche dell'«handifobia» alle consulenze che vengono attivate verso coppie che aspettano un figlio «terminale», sia sotto il profilo preconcezionale che in caso di malattie infettive dei genitori. Il convegno, promosso dal Centro studi per la tutela della madre e del concepito della Cattolica di Roma in collaborazione con «La Quercia Millennaria Onlus», ha permesso anche una riflessione sulla procreazione responsabile nelle coppie a rischio genetico e sulla gestione del dubbio diagnostico. Spesso, ha spiegato Noia, «malgestito: viviamo in un tempo in cui la società è permeata dall'idea del "feto perfetto", con la conseguente amplificazione del rischio di malformazioni e malattie del feto, che riguardano in realtà solo il 5% delle gravidanze». È in questo contesto che la diagnosi prenatale e il «counselling» diventano, per il responsabile del Centro di diagnosi e terapia fetale del Gemelli, una vera e

propria arma: «L'anticipazione di esami come la morfologica - ha sottolineato - sono chiaramente finalizzati alla maggiore possibilità di utilizzare l'interruzione volontaria di gravidanza nei "tempi utili", snaturando l'obiettivo di tali esami, fatti per curare il malato, in questo caso il feto, e non per eliminarlo». Nei 30 anni di attività del day hospital ostetrico del Policlinico Gemelli sono state erogate 60 mila prestazioni, «e in ogni consulenza - ha spiegato Noia - abbiamo avuto un obiettivo preciso: quello di trattare il bambino nascente come un paziente a tutti gli effetti». Nonostante il lavoro e la testimonianza di personale medico e paramedico a difesa della vita, la risposta della società ad una diagnosi prenatale «pro-life» «non è

proporzionale agli sforzi che vengono fatti»: la cultura dominante si oppone in modo troppo netto al rispetto per la vita prenatale. Ma in che contesto si inserisce il «counselling»? Questo tipo di approccio si inserisce all'interno della medicina prenatale, «disciplina - ha sottolineato Alessandro Caruso, direttore del Centro studi per la tutela della salute della madre e del concepito della Cattolica - che affronta le problematiche materne e fetali durante la gravidanza, con attenzione anche alle misure preventive. Gli obiettivi principali e fondanti del «counselling» sono quelli di conoscere e preparare i genitori alla gravidanza, distinguendo le situazioni di piena salute da quelle in cui malattie preesistenti possano incidere sull'evoluzione della

gravidanza». In questo contesto risulta fondamentale una «sapienza combinata fra clinica e utilizzo delle diagnostiche - ha evidenziato ancora Caruso -, fra le quali quelle genetiche stanno assumendo un ruolo rilevante ma problematico nell'indicazione e applicazione, a costituire la buona medicina prenatale al servizio della famiglia. La terapia fetale ha fatto notevoli passi in avanti negli ultimi anni e oggi molte malattie, a causa delle quali il piccolo in grembo moriva soltanto fino a qualche anno fa, possono essere curate con successo. Lo dimostrano - ha concluso - i dati scientifici raccolti negli ultimi anni proprio dagli operatori del nostro centro e dell'associazione».

Marta Rovagna

Progetto vulnerabili Convegno martedì

Minori non accompagnati, vittime di tratta, rifugiati politici, profughi e vittime di tortura: sono oltre 2mila gli immigrati titolari di protezione internazionale «vulnerabili» che nell'ultimo anno sono stati assistiti dal centro della Caritas diocesana di Roma grazie al progetto «Oltre la vulnerabilità» finanziato dal «Fondo Europeo per i Rifugiati» della Commissione Europea e dal Ministero dell'Interno. Un'attività che ha visto impegnati i servizi Caritas, in collaborazione con il Centro Astasia dei Padri Gesuiti, in iniziative per favorire l'inserimento socio-economico dei migranti con interventi in rete nei diversi ambiti dell'integrazione: lavoro, casa, salute, istruzione e formazione, cultura e impiego formativo del tempo libero. Per loro percorsi di orientamento sociale, legale e alloggiativo, counselling lavorativo, contributi per frequentare corsi di formazione e tirocini formativi, corsi di lingua, servizi strumentali al loro inserimento lavorativo come l'esame per l'ottenimento della patente di guida e l'accesso ai servizi per i bambini e anche la consulenza per accedere al mercato immobiliare. Interventi che complessivamente hanno riguardato più di 2mila destinatari, offrendo soluzioni personalizzate a 500 richiedenti e titolari di protezione internazionale, di cui 87 donne e 36 minori, e i cui risultati verranno presentati martedì 15 giugno, con un convegno che si svolgerà in occasione della Giornata mondiale del Rifugiato presso la Sala «Di Liegro» della Provincia di Roma. «Persone - spiega Le Quyen Ngo Dinh, responsabile dell'Area Immigrati della Caritas - che fuggono da persecuzioni, guerre e violenze e che per i traumi subiti incontrano maggiori difficoltà ad integrarsi in Italia. Per questo occorre considerare non solo i numeri degli interventi, elevatissimi e superiori agli indicatori prefissati, ma anche la particolare complessità delle azioni realizzate che hanno saputo sfruttare al meglio le sinergie dei vari servizi offerti dalla Diocesi in ambito sanitario, familiare, legale ma anche di animazione e di formazione». Ai portatori di «ferite invisibili», vittime di tortura e di violenze gravi, è stato assicurato un percorso terapeutico attraverso interventi di etnopsichiatria e psicoterapia. Per i minori stranieri non accompagnati sono stati, inoltre, organizzati corsi di lingua italiana, un laboratorio teatrale, attività sportive, campi estivi e visite d'istruzione coinvolgendo anche gruppi di coetanei italiani delle scuole e delle parrocchie romane. Nell'incontro di martedì prossimo, che verrà aperto dal direttore della Caritas monsignor Enrico Feroci, si confronteranno rappresentanti istituzionali, esperti del settore ed operatori sociali.

Alberto Colaiacomo

Il desiderio d'Infinito secondo Ronchi e Rondoni



Da sinistra padre Ronchi, De Palo (Acli) e Rondoni

Concluso a Santa Francesca Romana con una riflessione sulla nostalgia di Dio il ciclo di incontri intitolato «Nel mondo ma non del mondo»

A forza di attendere, come recitava il titolo di un famoso film, il Paradiso sembra essere passato di moda. Eternità e al di là di non sono argomenti esattamente all'ordine del giorno, eppure si tratta di una dimensione ultima che nella fede di ogni credente dovrebbe occupare un posto di rilievo. A provare a sognare ancora un pezzo di vita promessa ci hanno provato, però, padre Ermes Maria Ronchi, scrittore e saggista, e Davide Rondoni, poeta e giornalista, durante l'incontro di giovedì scorso «Se non si vede il mare... si può immaginare il cielo? Si può vivere senza?», nella chiesa di Santa Francesca Romana. Un appuntamento che ha concluso il ciclo d'incontri «Nel mondo ma non del mondo. Imparare a pensare da profeti» organizzato dalle Acli provinciali di Roma (moderato dal presidente Gianluigi De Palo) insieme a Scienza e

Vita. «La vita eterna sembra interessare sempre meno i cristiani - ha stigmatizzato padre Ronchi - forse perché viene pensata come durata infinita e non come intensità. Al contrario, l'eternità è non abituarsi, è l'emozione perpetua della prima volta». Pellegrini delle strade prima di essere pellegrini della luce, malgrado tutto la «forza di gravità del cielo continua ad attirarci anche nei nostri tempi». L'uomo contemporaneo, ha ripreso padre Ermes, «deve riscoprire che la vita promessa non è estranea alle promesse della vita. L'offerta di Dio, che si annuncia con un progetto di gioia, amplifica le coordinate su cui si svolge la nostra esistenza, lo spazio e il tempo, segnando quella fine della diffidenza nei confronti della felicità che caratterizza la nostra epoca». Attraverso le grandi emozioni del nostro cammino terreno, e in particolare grazie

all'esperienza dell'amore, possiamo allora vivere un assaggio di ciò che ci attende altrove. «Per San Giovanni - ha concluso il religioso - cristiani sono coloro che hanno creduto all'amore e, per dirla con Ungaretti, Dio è colui che prepara oasi ai nomadi d'amore». Non meno suggestive le considerazioni di Davide Rondoni, convinto che «il Paradiso è un luogo di cui un po' sappiamo e un po' ignoriamo. Esattamente come il tempo che, secondo Sant'Agostino, il pensiero non è in grado di pensare ma il non pensiero è in grado di intuire». Tutti «i grandi poeti e i geni della storia dell'umanità - ha continuato - hanno parlato dell'essere umano come appartenente a questo mondo e a qualcosa d'altro». Oggi il senso di tale duplicità è andato perduto e su questo smarrimento si gioca una partita fondamentale. «Perché se è vero che i

sondaggi dicono che ben il 90% della popolazione del nostro Paese crede in Dio, non necessariamente a quello cristiano, ma comunque a un'entità superiore - ha sottolineato Rondoni - è pur vero che a essere stata uccisa dalla nostra società è la nostalgia di Dio, il desiderio di sfondare la parete della soddisfazione immediata alla ricerca di Dio». Chi ha perso questo desiderio è «un uomo manipolabile a cui il potere offre un surrogato: quella fama a cui si opponeva un esperto di Paradiso come Dante nei confronti del suo maestro Brunetto Latini». Al contrario, l'esperienza del cristiano è fatta di piccole testimonianze: un po' di pazienza in più, un po' di amore, una maggiore capacità di perdonare. Quelle piccole luci che, come diceva Eliot, ci fanno vedere la grande luce che ci attende.

Francesco Lalli

Sacro Cuore, porto di terra vicino alla stazione



Centro di misericordia e di preghiera ma anche luogo di accoglienza per i senza fissa dimora: radiografia della comunità di Castro Pretorio che riceve oggi la visita del cardinale vicario

DI EMANUELA MICUCCI

Un porto di terra accanto alla stazione Termini. Ai piedi della grande statua dorata raffigurante Cristo. Così si presenta la basilica del Sacro Cuore di Gesù a Castro Pretorio che stamattina riceve la visita del cardinale vicario Agostino Vallini per la festa patronale. Insieme parrocchia, santuario, centro culturale «dove trovare ristoro, sostegno, sentirsi accolto come a casa e poi ripartire per il viaggio», spiega il parroco don Valerio Baresi, salesiano. Viaggianti di passaggio e devoti al Sacro Cuore, universitari, senza fissa dimora, i lavoratori della zona, parrocchiani e comunità di migranti. Tutti qui trovano accoglienza. Fulcro della pastorale è l'educazione dei giovani secondo lo stile dei salesiani, cui è affidata la chiesa fin dalla nascita

grazie a don Bosco che nel 1887 portò a termine la costruzione in via Marsala. Oggi la comunità è di 2.500 fedeli, per lo più anziani. Solo 49 i ragazzi della catechesi. Mentre si attesta sempre più la vocazione turistica del territorio, sul quale sorgono numerosi alberghi e attività commerciali, oltre a uffici, ambasciate, caserme. «La basilica è la chiesa di chi lavora qui e un centro della Misericordia», sottolinea padre Valerio. Per questo motivo si celebrano più Messe durante il giorno: 5 la mattina nei feriali, tra le 6.30 e le 9 sono disponibili da 2 a 4 sacerdoti per le confessioni; l'adorazione eucaristica è quotidiana. «Mi ha spinto a fermarmi e collaborare nel servizio liturgico il senso di grande apertura. Si tocca con mano lo stare uniti, il fare comunità», afferma Antonio Scandura, clochar catense. «Tra i

parrocchiani ci sono 12 senza fissa dimora - aggiunge don Baresi -. A loro e a quelli che vivono in stazione distribuiamo ogni giorno una busta con il cibo e due volte al mese i vestiti. Abbiamo stretto legami di amicizia. Ma non siamo un centro di assistenza sociale, li invitiamo a partecipare alla Messa, ad accostarsi ai sacramenti». Tra i progetti futuri c'è la creazione di uno spazio dove i giovani li possano accogliere per momenti di amicizia, fraternità e preghiera. Altra iniziativa sarà l'evangelizzazione della stazione Termini, «un'esigenza forte». Intanto, la pastorale punta sui ragazzi con un centro giovanile e il futuro campo sportivo polifunzionale, e sul «Progetto Sacro Cuore» per giovani universitari e rifugiati, avviato con le 4 suore missionarie di Cristo Risorto ospitate nella struttura e con l'istituto professionale salesiano Gerini. «Ci

rivolghiamo ai giovani rifugiati tra i 18 e i 30 anni che maggiormente faticano a integrarsi nella società, favorendo l'amicizia con i loro coetanei italiani», illustra suor Maria José Rey. Attraverso la scuola d'Italia e un corso per meccanici di auto, in attesa a settembre di quello per seramantisti. La parrocchia collabora alle spese per il trasporto urbano, le tute da lavoro e le scarpe antinfortunistiche. Il progetto è ambizioso: creare un convitto universitario dove gli studenti italiani vivono un'esperienza comunitaria con i salesiani e le suore nel servizio ai poveri, «non per, ma con i rifugiati, in reciproco arricchimento», precisa don Valerio. Stretti i legami con le comunità filippina e latino-americana, che al Sacro Cuore hanno celebrazioni in lingua, momenti liturgici e conviviali con la parrocchia.

Successo per l'iniziativa a Santa Maria Madre della Provvidenza, partita in Quaresima in un legame con l'adorazione eucaristica. Anche non credenti partecipano al progetto

Monteverde Porte aperte nella mensa della carità



DI MARTA ROWAGNA

Si alza puntuale la serranda della mensa della carità nella parrocchia di Santa Maria Madre della Provvidenza, nel cuore del quartiere Monteverde. A mezzogiorno e mezza il capannello dei senza fissa dimora che aspetta sul marciapiede, all'angolo della chiesa decorata a festa per le prime comunioni, entra ordinatamente nella sala parrocchiale adibita a mensa dalla Quaresima di quest'anno. «L'iniziativa», racconta Paola Berrettini, volontaria della mensa, insegnante di lettere al liceo Montale e membro del gruppo di adorazione eucaristica della parrocchia - è nata nel periodo quaresimale come una risposta concreta al bisogno dei senza fissa dimora che vivono in questa zona e che la domenica sono senza pranzo», essendo chiusa la mensa della Comunità di Sant'Egidio a via Dandolo e quelle delle varie realtà caritative romane. Ogni domenica si alterna al servizio un gruppo di quaranta parrocchiani, tra coloro che preparano le vivande e quelli che le servono. «Il cibo viene confezionato a casa, spesso dalle persone anziane», continua Berrettini - e poi portato in parrocchia dove viene servito dai volontari dalle 12.30 alle 13.30». L'iniziativa è stata subito bene accolta dalla comunità, come spiega don Gian Matteo Botto, parroco di Santa Maria Madre della Provvidenza fino al 31 maggio scorso: «Da quando l'abbiamo annunciata, a Natale, abbiamo raccolto subito più di centoventi

adesioni, e il gruppo si è allargato anche a conoscenti, amici di amici e non credenti della zona che hanno voluto partecipare al progetto». Ed è per questo che «l'esperimento di carità» che si doveva concludere con la

Le testimonianze

Le storie raccolte domenica

Ogni domenica arrivano alla mensa di Santa Maria Madre della Provvidenza tra le 40 e le 80 persone: uomini, stranieri e non, ma anche coppie di anziani vestiti dignitosamente, qualche donna sola. Tra loro domenica scorsa c'erano anche Bruno e Carmelo, una storia di amicizia che li lega da anni e un comune destino ai margini della società, per colpa di una lunga degenza in ospedale e di un'età che non permette più di trovare lavoro. «Io sono laureato in filosofia, sono un ex paroliolo - racconta Carmelo, 62 anni - poi dopo una malattia e 14 mesi di ospedalizzazione sono rimasto senza lavoro e senza una casa e ho vissuto, da allora, sulla strada». Stessa storia per Bruno, 65enne, da 25 anni in Italia, operaio. «A 50 anni non mi hanno più voluto a lavorare - spiega - e con l'impiego ho perso anche la casa. L'unica soluzione era la strada». (M. Rov.)

Pasqua è stato prolungato fino a fine giugno. «Poi - racconta il nuovo parroco don Alberto Orlando, già viceparroco nella comunità di Monteverde - valuteremo insieme ai parrocchiani cosa fare». Perché le decisioni nella parrocchia di via di Donna Olimpia vengono prese a

livello comunitario: «Come insieme abbiamo deciso di iniziare quest'opera, spinti dall'esigenza di chi abbiamo davanti e dal desiderio di vivere concretamente Cristo - continua don Alberto -, insieme vedremo se continueremo questo progetto importante». Per i senza tetto comunque «la porta è sempre aperta», spiega il sacerdote, e lo conferma lo striscione sulla porta della sala da pranzo: un colorato «benvenuto». «La povertà che cerchiamo di saziare qui non è solo quella materiale: spesso chi arriva si sente solo e la possibilità di condividere un pasto, oltre che alleviare le difficoltà economiche, diventa un momento importante per spezzare la solitudine». La bellezza della mensa, per don Alberto, è duplice: «Se servire un pasto a un povero ha il potere di saziare la sua fame, concreta o di amicizia che sia, e di non farlo scivolare nella miseria, per noi, i "ricchi", vuol dire avere la possibilità di conoscere davvero la povertà, toccata con mano, farne esperienza. Noi che ci sentiamo depauperati se con la crisi

economica non ci possiamo più comprare un vestito firmato, abbiamo la possibilità di sperimentare sul serio, sulla nostra pelle la povertà». Fatta di odori, sapori e sofferenze reali. Il gruppo di volontari che si occupa della mensa, «esempio - sottolinea don Gian Matteo - di una stretta collaborazione tra le diverse realtà parrocchiali, scout, cellule di evangelizzazione, il servizio di adorazione eucaristica», si incontra generalmente il sabato per coordinare il lavoro. A turno c'è un responsabile della giornata e poi ci sono coloro che gestiscono l'iniziativa a più ampio spettro, affiancando il lavoro dei sacerdoti. Per tutti poi la domenica si conclude con la condivisione del pasto: dopo aver servito i senza fissa dimora i parrochiani si siedono insieme per mangiare, parlare, discutere, ridere e soprattutto «mettere in comune - racconta don Alberto, che con loro mangia sempre almeno una pietanza - la felicità che dà il mettersi sul serio a servizio degli altri». Il progetto della mensa è nato ed è strettamente legato, tengono a sottolineare sia il parroco uscente che il nuovo parroco, all'adorazione eucaristica: «L'incontro con Dio nel silenzio - spiega don Gian Matteo - è la fonte dell'impegno domenicale, la carità scaturisce dalla preghiera continua». A farli eco è don Alberto: «Tutto parte dal contatto con Cristo, la nostra evangelizzazione dà quasi la necessità di metterci ginocchiatosi davanti al Santissimo e, attingendo forza da questo contatto, vivere e servire gli altri».

Festival famiglie, centro d'ascolto per coppie in crisi

L'iniziativa è stata annunciata all'Assunzione in un evento con testimonianze e musica

«Famiglia, credi ciò che sei. Gli uomini di buona volontà guarderanno a noi». Il Festival delle Famiglie, andato in scena sabato 5 giugno sul palco montato nel cortile della parrocchia dell'Assunzione di Maria Santissima, nel quartiere Quadraro, è stato aperto dalle parole di Giovanni Paolo II. Ancora oggi, hanno sottolineato gli organizzatori, nonostante il periodo di precarietà e relativismo, vale la pena sentirsi ed essere famiglia. «Non sui falsi modelli presentati dalla pubblicità - ha commentato dal palco Fabio Panci, del

Midaf, il Movimento internazionale di difesa e aiuto delle famiglie - ma sul modello del Quadraro, con la nostra normalità». Quindi dieci famiglie hanno portato sulla scena la loro quotidianità, il loro essere «nido» e la loro capacità di aprirsi al mondo: canzoni, scenette e istanti tipici della vita di tutti i giorni, a rappresentare una normalità riletta nell'ottica della condivisione e della comunione familiare. E in questo curioso gioco di ruoli, i genitori si sono ritrovati ad interpretare la parte dei figli e viceversa, mettendo in scena le difficoltà dei bambini nel fare i compiti e ricevendo in cambio l'imitazione degli atteggiamenti tipici di madri e padri. «A salire sul palco stasera - ha detto il parroco don Pietro Ferrari a margine della manifestazione - sono famiglie "tipiche" nel senso più umano e semplice dell'accezione: sono persone

normali, con i loro problemi e le fatiche con cui fare i conti tutti i giorni. Ma è proprio la famiglia cristiana - ha proseguito il sacerdote - che può ancora essere un modello e proposta per quanti

cercano la pace. E la Chiesa è di per sé famiglia». Ad oggi, ha spiegato Fabio Panci, sono 15 le famiglie che partecipano al Midaf: «L'invito è ad uscire dalle proprie case, per creare uno spirito di solidarietà e condivisione che sempre più manca nella società. Il tutto, nel segno delle parole di Giovanni Paolo II con cui siamo cresciuti e che sono d'esempio». E proprio sull'onda di questa esperienza, presso la scuola delle suore Alcantarine di Torre Gaia e in collaborazione con il Centro per la pastorale familiare della diocesi, è nato il Centro di ascolto San Francesco, a cui possono rivolgersi coppie separate, divorziate o in crisi matrimoniale, per ricevere



sostegno e consigli. «L'idea di far nascere un centro d'ascolto per coppie in crisi - spiegano Pia e Tomino Palandrì, promotori dell'iniziativa - è nata da un'esperienza personale: dopo aver attraversato un momento di crisi, siamo riusciti recuperare il nostro senso di famiglia e adesso vogliamo mettere la nostra esperienza al servizio di quanti stanno affrontando periodi di difficoltà». Famiglie che aiutano altre famiglie. «Trovare un momento per sedersi e parlare, affrontando i propri problemi - osserva Pia - oggi è difficile. Noi diamo questa opportunità, mettendoci accanto a quanti hanno bisogno di aiuto». E anche lo staff di supporto è estremamente ricco: oltre alla consulenza di tre coppie sposate, ci sarà un avvocato rotale, uno psicologo e tre sore alcantarine. Per mettersi in contatto con il Centro di ascolto San Francesco si può telefonare al numero (attivo 24 ore su 24) 380.349.2621, oppure scrivere una e-mail a centroascoltosanfrancesco@gmail.com.
Emilio Fabio Torsello

libri

I racconti di Manto, tra miserie e riscatto



Al termine della lettura dei 15 racconti di Saadat H. Manto viene in mente una frase de *Il nocciolo della questione*, di Graham Greene: «Qui nessuno avrebbe mai potuto parlare di un paradiso in terra: il cielo rimaneva rigidamente al proprio posto al di là della morte, e al di qua prosperavano le ingiustizie, le crudeltà, le grettezze che altrove la gente riusciva abilmente a mascherare. Qui si potevano amare le creature umane quasi come le ama Dio stesso, conoscendo il peggio di loro». Anche l'India di Manto non è un Eden, ma si trova a metà tra Inferno e Purgatorio, brulicante di meschinità, possibilità di riscatto e di umanità. Nato in India nel 1912, Manto è stato traduttore, narratore, giornalista e sceneggiatore per Bollywood. I suoi racconti ruotano sul tema della «partizione», la violenta divisione tra India e Pakistan avvenuta nel 1947

dopo la fine dell'impero inglese che causò violenze di ogni tipo che, si valuta, causarono circa un milione di morti. Nato indiano e morto pakistano, senza aver mai accettato il ripudio della madre India e l'abbraccio del Pakistan, Manto ha raccontato questa tragedia. Oggi è acclamato come grande scrittore ma in vita fu più volte accusato di oscenità e venne ostracizzato fino alla morte, avvenuta per cirrosi epatica nel 1955 a soli 43 anni. Il merito di questa raccolta di racconti, pubblicati dalla casa editrice romana Fuorilinea, è quello di aver offerto all'attenzione del lettore italiano la prosa di un narratore considerato da Salman Rushdie «l'indiscusso maestro del racconto moderno proveniente dal subcontinente indiano», mentre Anita Desai ha affermato che «l'ironia e l'umanità di Manto lo innalzano allo stesso livello di Gogol». La «misura» di Manto è quella dei racconti che, come diceva Borges, «sono sempre delle vere storie e gli uomini hanno sempre amato raccontare e ascoltare storie. Il romanzo invece è sempre una

costruzione». La stessa ironia, lieve e dolente, di Borges si ritrova in questi racconti che al loro centro vedono la grande Bombay, con il suo sottobosco di prostitute, perdigiorno, attori scombinati. Storie scabrose e tuttavia mai volgari, quelle di Manto, come *Mamma*, che in filigrana mostra il destino dello stesso autore, descrivendo un mondo allegro e vitale che «era un po' come il pancone di una donna incinta: un po' strano ma perfettamente innocente e immediatamente comprensibile». Storie dolenti, come lo struggente *L'ultimo saluto* in cui due vecchi amici si trovano uno contro l'altro sul fronte di una guerra assurda. In questo mondo brulicante di vita e di morte, Manto riesce a sorridere con ironia e affetto, guardando gli uomini dare anche il peggio di sé ma senza giudicarsi. Anzi, partecipando con loro, dando una voce agli sconfitti della storia, ma non della vita.

Andrea Mondà
«Il prezzo della libertà», Saadat H. Manto, Fuorilinea, pp.191, 16 euro

arte

Donatello, Andrea Bregno, Michelangelo. Sono loro i protagonisti della mostra «La forma del Rinascimento» che, organizzata dalla Soprintendenza Speciale per il Patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico e per il Polo museale della città di Roma, è organizzata dalla Soprintendenza Speciale per il Patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico e per il Polo museale della città di Roma, in collaborazione nazionale Andrea Bregno e con la collaborazione della Fabbrica di San Pietro, sarà inaugurata mercoledì a Palazzo Venezia (via dei Plebisciti 118) e rimarrà aperta al pubblico fino al 5 settembre. Info: tel. 06.32810.



La scultura a Roma nel Rinascimento

proposte per una settimana

APPUNTAMENTI

email: redazione@romasette.it

Corsi di formazione alla comunicazione: le proposte di Acec, Ancci, Federgat - Campus estivi del Centro oratori romani
Festa dell'incontro all'Opera Don Guanella - Italiano per stranieri e inglese alla Gregoriana - Imparare l'ebraico biblico

celebrazioni

SANTA MARIA DEI MIRACOLI, MESSA PER SEPARATI E DIVORZIATI. Per l'Associazione «Famiglie cristiane separate» appuntamento sabato 19 alle 19 nella chiesa di Santa Maria dei Miracoli, a piazza del Popolo, per la Messa particolarmente dedicata alle persone separate e divorziate.

incontri

ALL'OPERA DON GUANELLA LA XXV FESTA DELL'INCONTRO. «Si può fare, si può fare... se po' fa, se po' fa» è il titolo della XXV Festa dell'incontro organizzata dall'Opera don Guanella. Apertura oggi, con la Messa delle 10.30 nella chiesa di San Giuseppe, all'interno dell'Opera, in via Aurelia Antica 446. I festeggiamenti si concluderanno lunedì 28 giugno. Lunedì 14 previste le musiche della banda dei Granatieri di Sardegna alle 10. Si prosegue martedì 15, sempre alle 10, nella residenza Nazareth, con l'apertura della mostra dei lavori dei disabili dei Centri di riabilitazione. Mercoledì, a partire dalle 10, il jazz group «Musica in». Per giovedì sono previsti tre appuntamenti: alle 10 giocolieri nella residenza Nazareth e, nella residenza Emmaus, mostra di Evaristo Morgillo; alle 21, lo spettacolo «Er core de Roma». Venerdì la rappresentazione teatrale «Una promessa è una promessa» (parodia dei Promessi Sposi) organizzata dai ragazzi della parrocchia S. Maria della Perseveranza. Conclude la prima settimana la giornata su «Roma città reciproca: associazioni interessate all'emergenza disabili», sabato 19.

SANTA MARIA DEGLI ANGELI, CONFERENZA SULLA GLOBALIZZAZIONE. Venerdì 18, alle ore 20, la sala dei Certosini della basilica di Santa Maria degli Angeli (via Cernaia 9) ospita una conferenza di Luigi Tranfo, antropologo ed economista, su «La globalizzazione, un concetto contestato».

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI

A Sacrofano predica fino a sabato 19 gli esercizi spirituali agli ordinandi presbiteri.

MARTEDÌ 15

Alle 19.30, accoglie il Santo Padre in San Giovanni in Laterano.

MERCOLEDÌ 16

Al mattino sono sospese le udienze dei sacerdoti.

Alle 19.30, in San Giovanni in Laterano, tiene la relazione al Convegno diocesano.

DOMENICA 20

Alle 9.30, in San Pietro in Vaticano, partecipa alla Messa presieduta dal Papa per le ordinazioni sacerdotali.

AVIS, DONAZIONE DEL SANGUE IN DUE PARROCCHIE. L'autoemoteca dell'Avis fa tappa il 20 nelle parrocchie di San Timoteo (via Appelle 1) e Santi Gioacchino e Anna (viale Rizzieri 120), dalle 7.30.

formazione

I CAMPUS DEL CENTRO ORATORI ROMANI, ISCRIZIONI FINO AL 30 GIUGNO. Tornano i campus estivi del Cor. Appuntamento dal 22 al 25 luglio a Scai di Amatrice (RI), per i responsabili di oratorio, e dal 23 al 30 agosto per animatori e catechisti. Info e iscrizioni allo 06.69886406.

ITALIANO PER STRANIERI E INGLESE ALL'UNIVERSITÀ GREGORIANA. Al via dal 30 giugno i corsi intensivi di italiano per stranieri e inglese alla Pontificia Università Gregoriana, fino al 30 luglio. Le iscrizioni saranno ricevute il giorno di apertura dei corsi, nella sede di piazza della Pilotta. Per informazioni è possibile scrivere all'indirizzo e-mail csc@mcink.it oppure telefonare allo 06.33253852 dal lunedì al venerdì, dalle ore 9 alle 13.

SETTIMANE INTENSIVE DI EBRAICO BIBLICO. Aperte le iscrizioni ai corsi di ebraico biblico tenuti dal biblista Giovanni Oddaso. Tre le sessioni previste, presso le Ancelle del Sacro Cuore di Gesù (via XX Settembre 65/b), dal 5 al 10 luglio, per principianti; dal 12 al 17 luglio, sullo studio sistematico del verbo ebraico; dal 23 al 28 agosto, sulla sintassi delle proposizioni ebraiche. Per informazioni, tel. 06.8170961.

CORSI PER LA COMUNICAZIONE / 1: L'ACEC SULLA SALE DELLA COMUNITÀ. Cinema e teatro al centro dell'attenzione nella proposta formativa dell'Accc, Associazione cattolica esecutori cinema, dal titolo «La sala della comunità, polifunzionalità e nuove tecnologie», in programma a Ponte di Legno (Brescia) dal 6 al 10 luglio. È rivolta agli animatori delle parrocchie che dispongono di un teatro parrocchiale e intendono valorizzarlo al servizio della pastorale ordinaria. Incontri, tavole rotonde, workshop, una rappresentazione teatrale, analisi di film, visita alla Sala della comunità di Edolo, focus sul cinema digitale. Prenotazione entro il 15 giugno alla segreteria dell'Accc (tel. 06.4402273, fax 06.4402280, accc@accit.it) con la scheda di iscrizione scaricabile dal sito www.accit.it.

CORSI PER LA COMUNICAZIONE / 2: SETTIMANA PER LE COMPAGNIE TEATRALI. Si intitola «Parole dal silenzio» la settimana di formazione teatrale organizzata dalla Federgat, Federazione gruppi attività teatrali. L'iniziativa è rivolta alle compagnie teatrali delle parrocchie già attive nella nostra diocesi, e a coloro che vogliono avviarsi su questi percorsi. Giunta all'ottava edizione, in collaborazione con l'Accc, la settimana intende offrire un approccio formativo alle arti dello spettacolo. I laboratori teatrali saranno condotti da professionisti esperti nel campo della formazione teatrale. Il tema è legato alla parola evocativa della spiritualità e della musica. Appuntamento a Fagnano (Ravenna) da domenica 11 a sabato 17 luglio: i partecipanti saranno stimolati a riflettere e a mettersi in gioco con il linguaggio del teatro, a partire dai testi dei mistici occidentali. Per informazioni ed iscrizioni consultare il sito www.federgat.it (tel. 06.4402273, federgat@federgat.it).

CORSI PER LA COMUNICAZIONE / 3: GIORNALISMO MULTIMEDIALE ALL'ANCCI. Annunciando un workshop di giornalismo multimediale promosso dall'Associazione nazionale circoli cinematografici italiani (Ancci), in programma a Brescia dal 18 al 24 luglio prossimi al Centro Paolo VI di Brescia. Destinatari sono gli animatori della comunicazione e della cultura, delle sale della comunità, dei circoli di cultura cinematografica. Il corso, a numero chiuso (20 partecipanti), parte dalla consapevolezza che la diffusione della rete spinge verso un'innovazione radicale nel modo di fare informazione e di conseguenza, anche nell'identità professionale dell'animatore culturale e del giornalista. La scheda di partecipazione è scaricabile dal sito internet www.ancci.it. Ogni partecipante al workshop dovrà essere munito di proprio computer portatile, videocamera, cassetta minivideo e cavo firewire. Si parlerà di temi quali l'ideazione e realizzazione di servizi giornalistici, di tecniche di scrittura e di altro ancora.

STAGE ESTIVI DIOCESANI PER CATECHISTI. L'Ufficio catechistico organizza due stage estivi. Il primo, per i catechisti al di sopra dei 25 anni, presso il monastero di S. Scolastica a Subiaco dal 3 al 5 settembre. Fra i relatori, don Giampaolo Perugini, Fabio Vando, don Riccardo Aperti. Il secondo, per catechisti e aspiranti catechisti dai 16 ai 25 anni, nella parrocchia Gesù Divin Maestro dal 4 al 6 settembre, affronterà i temi della proposta del servizio nell'iniziazione cristiana e dell'utilizzo dei media nella catechesi. Info allo 06.69886301.

cultura

«GIUGNO DI SAN VIGILIO», CONTINUANO LE INIZIATIVE. Nuovi appuntamenti nel teatro della parrocchia di San Vigilio (via Paolo di Dono) oggi, martedì 15 e mercoledì 16 alle 21 per la rappresentazione della tragedia di Euripide «Le troiane».

«RILEGGERE IL CONCILIO VATICANO II»: SE NE PARLA ALLA LINK CAMPUS UNIVERSITY. Appuntamento giovedì 17 alle 17 alla Link Campus University, in via Nomentana 335, per il secondo incontro del ciclo «Rileggere il Concilio Vaticano II», organizzato dalla Fondazione Rubbettino. Intervengono il vaticanista Benny Lai, monsignor Agostino Marchetto, segretario del Pontificio Consiglio per la pastorale dei migranti e degli itineranti, il cardinale Jorge María Mejía, e Roberto Morozzo Della Rocca, docente di storia dell'Europa orientale all'università Roma Tre. Moderatore Marco Emanuele, segretario della Fondazione Rubbettino.

radio & tv

RADIO VATICANA: COLLEGAMENTO CON ROMA SETTE. Venerdì, alle 10.30, collegamento settimanale della redazione di Roma Sette sui 105 FM e sui 585 AM di Radio Vaticana.



le sale della comunità

DELLE PROVINCE Da mer. 16 a dom. 20
V. Delle Province, **Battaglia costi le cost**
tel. 06.44236021 Ore: 16.15-18.30-20.30-22.30
Commedia di Riccardo Pajullo con Alessandro Gasman, Paolo Briguglia, Massimo Giammusso, Massimo Giammusso.

CARAVAGGIO Da ven. 18 a dom. 20
V. Passarella, 24
tel. 06.85562309 Ore: 15.45-18.20-15.22-30

IL CONCERTO Gio. 17, ven. 18-21
Shutter island
V. 18, ore 18-21

MATRIMONI e altri disastri
Sab. 19, ore 19-21

Green zone
Dom. 20, ore 18-21

Aiuto vampiro

teatro

India, «Finale di partita» vertice poetico di Beckett

Samuel Beckett l'inafferrabile, l'ambiguo, l'amarsissimo. Molti i giudizi accumulati nel tempo sul teatro del grande scrittore franco-irlandese. Grande nel rispecchiare l'angoscia di vivere e l'incessante ricorso alla parola per liberarsene. Un'eccezione nelle sue strutture drammaturgiche, ancora rivoluzionarie malgrado le svariate modalità con le quali è stato portato sulla scena. La stagione teatrale in fase di stanca, mentre incombe l'estate, ci riserva fra le mura dell'India - fino al 20 - l'occasione di accostarci all'ennesima «lettura» registica di «Finale di partita», l'opera beckettiana considerata il vertice poetico di una ricca produzione intellettuale, quanto e più di «Aspettando Godot». L'unica che rimandi a una speranza trascendente. Con tanto esegesi sceniche che si sono addensate su «fin de partie» la regia di Massimo Cacciari, che per la prima volta l'affronta, aiuta a cogliere i simboli di una concreta condizione umana nell'astrazione dell'insieme. Estraiendo anche un filo sottile di umorismo. Non convenzionali i personaggi: Hamon, cieco incheduto su una poltrona, Clow, l'irrequieto al suo servizio, in un bunker fuori del quale non ci sono che macerie, mentre compaiono Nagg e Nell, genitori di Hamon, costretti a vivere in bidoni.

Toni Colotta

«Legge 194 inapplicata»: da mercoledì gli incontri di Avvocatura in missione

«Un cammino di riflessione iniziato l'anno scorso che merita ancora di essere percorso per approfondire i punti di inapplicabilità della legge sull'aborto». Con queste parole l'avvocato Anna Egidia Catenaro, presidente e fondatrice dell'associazione Avvocatura in missione, che riunisce in prevalenza avvocati e magistrati, descrive il ciclo di convegni «Legge 22 maggio 1978 n. 194. Prospettive giuridiche e psicologiche», al via da mercoledì 16 giugno. Una serie di appuntamenti che l'associazione promuove con il fine di creare una campagna di informazione e formazione per capire com'è fatta questa legge e come viene «disapplicata», secondo Catenaro, infatti, c'è ancora tanta disinformazione intorno alla legge che regolamenta l'interruzione volontaria di gravidanza. «Per esempio - spiega - nei consultori non c'è tutela nei confronti delle donne che vogliono abortire dal momento che non vengono loro spiegate le conseguenze psicologiche e spirituali dell'interruzione di gravidanza». Quattro dunque i seminari in programma, ogni mercoledì dal 16 giugno al 7 luglio, dalle 14 alle 17, presso il Seminario Romano Maggiore (piazza San Giovanni in Laterano 4). Nel primo appuntamento, apre i lavori l'avvocato Antonio Conte, pre-

sidente del Consiglio dell'ordine forense di Roma, mentre al tavolo della conferenza si alternano come relatori il vescovo Elio Greccia, presidente della fondazione «Ut vitam habeant», e il magistrato Giacomo Rocchi. Mercoledì 23, invece, la parola passa ad Alighiero Erba, ordinario di statistica economica della Sapienza, e Raffaele Cavaliere, psicoterapeuta. A concludere la sessione è la presidente dell'associazione, l'avvocato Anna Egidia Catenaro. Si continua il 30 giugno con l'intervento di Serena Taccari, presidente dell'associazione «Il dono» che fornisce sostegno e accompagnamento alle donne che hanno affrontato un aborto volontario, e di Virginia Valli, avvocatessa e consulente pro-life. All'incontro conclusivo, infine, si alternano come relatori Emanuela Giacobbe, docente di diritto privato alla Libera Università Maria Santissima Assunta, la bioeticista Olimpia Tarzia, vice presidente nazionale della Confederazione italiana dei consultori familiari di ispirazione cristiana, e la psicologa Milizia Baccajanni. L'evento è accreditato dal Consiglio degli avvocati di Roma e attribuisce ai partecipanti 12 crediti formativi. Per partecipare è necessario iscriversi scaricando il modulo dal sito www.avvocatura.inmissione.it

Nicola Maria Iannello